

DIFFUSE IN TUTTO IL MONDO ANTICO ERANO LE MONETE CON RAFFIGURAZIONI DI ANIMALI, SIA REALI CHE FANTASTICI E MITOLOGICI.

CIVETTE, AQUILE, DELFINI, CAVALLI... UNO ZOO IN MINIATURA NELLA MONETAZIONE GRECA ANTICA

Le monete più antiche – tanto per capirci quelle coniate in Grecia, in Magna Grecia e in Sicilia, nei numerosi Regni asiatici prima della conquista romana – riportano molto spesso, al rovescio, raffigurazioni di animali. Ho già trattato in modo più specifico della raffigurazione del toro e mi è venuto spontaneo di fare qui una rapida carrellata di monete sulle quali gli animali hanno una parte importante.

E il primo caso che mi viene in mente (è abbastanza ovvio), anche se non è il primo in ordine cronologico, è quello degli splendidi tetradrammi ateniesi con la raffigurazione della civetta, animale sacro a Minerva. Non per niente, tra i numismatici queste belle monete sono chiamate semplicemente “civette”. Eccone quattro esemplari: due cosiddetti “arcaici”, per lo stile e l’epoca, e due più curati e coniatì anni dopo.

Decisamente più curata e raffinata la tetradracma ateniese coniatà anni dopo ma con la civetta sempre protagonista.

di **Roberto Diegi**
robertodiegi@virgilio.it



Fig. 1. Tetradracma d’argento di circa 17 grammi coniatà ad Atene attorno alla metà del V secolo a.C. Al diritto, testa di Atena con elmo attico. Al rovescio, civetta (uccello sacro ad Atena e alla città) con ramo d’ulivo e scritta ΑΤΕ, ovviamente in caratteri greci. *Sillogè Nummorum Graecorum*, SNG Copenhagen 35 (ex asta 6/2012 ACR Roma).



Fig. 2. Simile alla precedente anche se leggermente decentrata al diritto. SNG COP 37 (ex asta 6/2012 di ACR Roma).



Fig. 3. Tetradracma di quasi 17 grammi d’argento coniatà verso la fine del III secolo a.C. Al diritto, testa elmata di Atena e, al rovescio, la civetta, in una ghirlanda, poggia le zampe su di un’anfora. SNG COP 115 (ex asta Nomisma 49/2014).



Fig. 4. Un altro esemplare più tardo, di 16,5 grammi, coniatà verso la metà del II secolo a.C. Al diritto, la solita testa di Atena elmata. Al rovescio, la civetta sull’anfora è attorniata da una lunga scritta, ovviamente in caratteri greci, mentre a destra della civetta si nota una piccola Nike (Vittoria). SNG COP 175-176 (ex asta ACR Roma 12/2014).

Alcune monete sono state ingrandite per consentirne meglio la visione.

Fig. 5. Una stupenda tetradracma siriana di Alessandro I Balas, del peso di oltre 14 grammi, coniata attorno al 150 a.C. Al diritto, la testa diadematata del re mentre, al rovescio, troneggia un'aquila dall'aspetto fiero; la legenda in lingua greca precisa che si tratta del re Alessandro. SNG COP 772 (ex asta Nomisma 47/2013).



Se la civetta è indubbiamente un simbolo tipico della monetazione ateniese d'argento, moltissimi sono stati gli animali raffigurati sulle antiche monete: tra questi spicca indubbiamente l'aquila, che vediamo rappresentata su numerosissimi con, anche al di fuori dell'area greca in senso stretto.



Fig. 6. Tetradracma di 17,44 grammi coniata ad Akragas alla metà del V secolo a.C. Al diritto, aquila di profilo con le ali chiuse e la legenda, in caratteri greci, AKRAC ANTOS. Al rovescio, anepigrafe, un granchio in altorilievo. *Sylloge Nummorum Graecorum*, American Numismatic Society, SNG AMS 982 (ex asta Tkalec 2006).

Chi era Alessandro Balas? Nativo di Smirne e di umili origini, affermò di essere il figlio illegittimo di Antioco IV ed erede al trono. Le sue pretese vennero poi accolte da una serie di Stati stranieri interessati a indebolire la potenza della precedente dinastia seleucide. Salito al trono, Alessandro assunse il titolo di Epifane, lo stesso del suo presunto padre Antioco, e rafforzò la propria posizione sposando (nel 150 a.C.) la figlia di Tolomeo d'Egitto, Cleopatra Tea.

Sempre per rimanere nel tema dell'aquila e del mondo influenzato dalla cultura greca, riporto una moneta notissima ma assai ben conservata, che ci mostra addirittura due animali: un'aquila di profilo, a mio parere poco marziale, e un granchio al rovescio: si tratta di una tetradracma in argento coniata ad Akragas, l'odierna Agrigento (fig. 6).

Non possiamo comunque dimenticarci dei sicli di Tyro, dove l'aquila ha sempre avuto un posto di riguardo. Eccone un esemplare tra i più belli da me conosciuti.

Fig. 7. Sheqel di 14,38 grammi coniato a Tyro verso il 92/91 a.C. Al diritto, la testa di Melquart (Ercole) e, al rovescio, un aquila stante di profilo, con davanti una clava; la legenda è in caratteri greco-fenici e dice, nel nostro alfabeto: TYRO Y IERAS KAI ASYLOY EL D. *BMC Phoenicia*, Tyre 241, 126 (ex asta Tkalec 2007).



Per concludere questa decisamente sintetica rassegna sul tema dell'aquila sulle monete antiche dell'area greca, propongo un pezzo notissimo ma abbastanza raro.

Fig. 8. Statere aureo di circa 8,5 grammi coniato in Scitia, dal mitico re Cosone, verso la metà del I secolo a.C. Al diritto, console andante tra due littori; in esergo KOSON, in caratteri greci. Al rovescio, aquila stante con corona in una zampa. SNG COP 123 (ex asta Nomisma 49/2014).



La Scitia era una regione collocata grosso modo tra la Dacia (Romania) e la Tracia (attualmente nord-est della Grecia, sud della Bulgaria e Turchia europea). Si sa molto poco della Scitia e di re Cosone, anche se appare abbastanza evidente dalla moneta che ho riportato, l'influenza delle istituzioni romane repubblicane.

Passiamo ora al granchio, protagonista di molte monete dell'antichità greca: nel caso in esame, l'ho ricordato poco sopra a proposito della bella tetradracma di Akragas, con l'aquila al diritto.

Mostro qui un altro granchio, in una splendida e poco conosciuta moneta coniata a Kos, (un'isola greca appartenente all'arcipelago del Dodecanneso), sita di fronte alla località turca di Bodrum (l'antica Alicarnasso). Era famosa nell'antichità per aver dato i natali a Ippocrate, padre della medicina, che esercitò la sua *ars medica* nell'Isola per diversi anni.

Ed eccoci, finalmente, al cavallo. La situazione è imbarazzante perché la monetazione antica ha spessissimo dedicato al cavallo un verso dei suoi conii. Ho quindi dovuto fare una scelta drastica, limitandomi – ripeto questo non è un catalogo – a quelle rappresentazioni che, forse, sono meno conosciute nell'ambito del collezionismo non specializzato. Comincio con un rarissimo statero celta coniato dai Parisii, probabilmente a Lutetia (l'odierna Parigi), la loro capitale, ovviamente prima della conquista romana (fig. 10).

In Gallia la monetazione risultava ancora molto diversa da quella prodotta in altre regioni del mondo. Cartagine (fig. 11) aveva coniato importanti monete duecento anni prima e con la sua espansione in Sicilia aveva imposto la sua tipologia, basata prevalentemente sul cavallo; ma l'antichissima tradizione siciliana, siracusana in particolare, aveva influenzato non poco gli incisori delle monete cartaginesi, come appare evidente nella monetazione cosiddetta siculo-punica (fig. 12).



Fig. 11. Tridracma o, piuttosto, moneta da tre stateri in oro del peso di 16,50 grammi coniata a Cartagine attorno al 270 a.C. Al diritto, testa di Tanit a sinistra; al rovescio, cavallo stante che gira indietro il muso. Entrambi i lati sono anepigrafi. SNG COP *Nord Africa* 181 (ex asta ACR 12/ 2014).



Fig. 9. Tetradracma in argento del peso di oltre 15 grammi coniata a Kos, una delle isole della Caria, tra il 300 e il 200 a.C. Al diritto, una bella testa di Eracle volta a sinistra. Al rovescio, un granchio in bella evidenza. SNG COP 627 var. (ex asta Nomisma 49/2014).



Fig. 10. Statero d'oro del peso di 7,21 grammi, coniato nel I secolo a.C. Al diritto, testa stilizzata di Apollo; al rovescio, un cavallo al galoppo anch'esso stilizzato. Entrambi i versi della moneta non portano alcuna legenda. Castelin 270 (K. Castelin 1965; ex asta NAC 72/2013).

Fig. 12. Tetradracma d'argento coniata forse ad Entella (l'antica Entella era una città della Sicilia tradizionalmente attribuita agli Elimi) tra il 320 e il 300 a.C. Il peso è di 17,21 grammi. Al diritto, testa di Tanit a sinistra con intorno tre delfini. Al rovescio, testa di cavallo con dietro una palma. SNG COP 979 (ex asta ACR 12/2014).

Fig. 13. Tetradracma in argento di 16,90 grammi, coniata anch'essa forse ad Entella attorno al 300 a.C. Al diritto, testa di Eracle volta a destra; al rovescio, testa di cavallo con palma. SNG COP 89 (ex asta ACR 15/2015).



Fig. 14. Dracma d'argento di 6,20 grammi coniato a Larissa, in Tessaglia, tra il 395 e il 344 a.C. Al diritto, testa di Ninfa vista di fronte. Al rovescio, cavallo al pascolo. SNG COP 120 (ex asta Nomisma 49/2014).

Fig. 15. Tetradracma di 14,42 grammi coniato da Filippo II di Macedonia (il padre di Alessandro Magno) verso la metà del IV secolo a.C. Al diritto, testa di Zeus. Al rovescio, cavallo e cavaliere andanti verso destra. SNG COP 559 (ex asta Nomisma 49/2014).



Fig. 16. Decadracma firmata da Eveneto, coniato a Siracusa attorno al 400 a.C. Il suo peso, in argento quasi puro, è di oltre 43 grammi. Al diritto, la testa della ninfa Aretusa mentre, al rovescio, spicca quella stupenda quadriga "briosa" che caratterizza questo conio; la quadriga è sorvolata da una Vittoria. In esergo, una armatura. Annoto che per qualcuno il diritto della moneta è proprio quello con la quadriga (Rizzo 1946; pl LVI 5; ex asta NAC 72/2013).



Fig. 17. Tetradracma di 17,22 grammi coniato a Rhegium agli inizi del V secolo a.C. Al diritto, maschera frontale di leone mentre, al rovescio, figura una testa laureata di Apollo. *Historia Numorum, Italy* 2496 (N.K. Rutter, Londra 2001; ex asta NAC 72/2013).

Altri due esempi di cavallo "monetato": il secondo ci mostra anche un cavaliere; le due monete che presento sono state coniate anni prima di quelle puniche e siculo-puniche di cui alle figure 12 e 13, ma qui la cronologia ha un peso veramente modesto, conta la raffigurazione ed è indubbia la sua efficacia nelle monete che seguono.

Come ho anticipato, è difficile imbattersi in una moneta antica, soprattutto dell'area di influenza greca, che non riporti la figura del cavallo, da solo, in biga o in quadriga. E su questo presupposto non posso non dare spazio a quello stupendo conio siracusano dove una quadriga mossa è, a mio avviso, splendida protagonista di questa notissima, almeno per l'aspetto, moneta.

Ma, come ho già detto, molti altri animali figurano sulle antiche monete di area greca: tra questi non poteva certo mancare il leone che troviamo effigiato su molte monete, anch'esso, come il cavallo, ripreso in diverse posizioni.



Fig. 18. Nummus in argento di 7,60 grammi coniato a Velia, in Lucania, verso la metà del IV secolo a. C. Al diritto, testa elmata di Athena mentre, al rovescio, figura un leone avanzante verso destra; in esergo YELHTON. SNG ANS 1301 (ex asta NAC 72/2013).



Fig. 19. Stateri di circa 17 grammi coniato a Leontini, in Sicilia, nel 450 a.C. Al diritto, testa laureata di Apollo volta a sinistra. Al rovescio, testa di leone attorniata da quattro chicchi di grano o di orzo. SNG ANS 236 (ex asta NAC 72/2013).

Questo stateri di Leontini mi sembra particolarmente interessante, nel quadro del tema che sto affrontando, in quanto il nome della città pare abbia ispirato l'impronta del rovescio.

Fig. 20. Stateri in argento di 10,18 grammi coniato a Tarso, in Cilicia, verso il 360 a.C. Al diritto, Baaltar (divinità locale) seduto di fronte. Al rovescio, un leone attacca un toro, in una raffigurazione di rara plasticità. SNG COP 305 (ex asta Nomisma 38/2009).

Abbiamo visto civette, cavalli, granchi, leoni immortalati su tante monete antiche: non si può certo dimenticare il delfino, protagonista assoluto delle monete di Taranto, assieme all'eroe mitologico Taras che ha dato il nome alla città. Ecco una serie altamente rappresentativa della monetazione di Taranto con il delfino. Da notare che alla raffigurazione del delfino con sul dorso Taras, quasi sempre si accompagna quella di un cavallo o di uno o più cavalieri.



Fig. 21. Nummus (didracma?) in argento del peso di 7,76 grammi coniato agli inizi del IV secolo a.C. Al diritto, cavaliere al galoppo. Al rovescio, Taras in groppa a un delfino; nel campo TARAS. SNG ANS 1019 var. (ex asta ACR 6/2012).



Fig. 23. Nummus (didracma?) d'argento di 6,28 grammi coniato alla metà del III secolo a.C. Al diritto, i dioscuri galoppanti verso destra; al rovescio, Taras sul delfino e scritta TARAS sotto. SNG ANS 1243 (ex asta ACR 12/2014).

Particolarmente interessante, soprattutto per la plasticità della incisione, la seguente didracma (?), coniato sempre a Taranto.



Fig. 22. Nummus (didracma?) d'argento di circa 8 grammi coniato agli inizi del IV secolo a.C. È simile al precedente ma il cavaliere del diritto è volto a destra e tiene uno scudo. SNG ANS 1063 (ex asta ACR 6/2012).



Fig. 24. Didracma (?) di 6,43 grammi coniato verso la metà del III secolo a.C. Al diritto, cavaliere armato al galoppo verso destra. Al rovescio, Taras sul delfino incoronato da una Vittoria. SNG ANS 1212 (ex asta Tkalec 2006).



Fig. 25. Tetradracma d'argento di circa 17 grammi e mezzo coniato a Messana tra il 420 e il 413 a.C. Al diritto, una ninfa guida un cocchio trainato da una mula con la legenda MESSANA. Al rovescio, una lepre corre verso sinistra; sotto una spiga. Attorno MESSANION. SNG ANS 372 (ex asta NAC 54/2010).



Fig. 26. Un altro esemplare dello stesso peso e coniato nello stesso periodo ci mostra al diritto la raffigurazione della ninfa che guida un cocchio, mentre al rovescio la lepre corre verso destra e sotto di essa è raffigurata una cicala. Le legende sono MESSANA al diritto e MESSANION al rovescio. SNG Lockett 824 (ex asta NAC 54/2010).



Fig. 27. Stateres d'argento di circa 12 grammi, coniato nel 480 a.C. Al diritto, una tartaruga. Dewing 1676 (ex asta NAC 54/2010).

La seconda eccezione la faccio per due antichissimi e rari stateri di Egina (un'isola a circa 50 chilometri da Atene, che fu la prima città a battere moneta) e che riportano l'immagine di una tartaruga.

Anche se non certo eleganti, le immagini di questi stateri hanno una importanza storico-numismatica non indifferente e vale quindi la pena di ricordarli.



Fig. 28. Stateres d'argento di 12,23 grammi coniato verso il 440 a.C. Al diritto, ancora una tartaruga, di conio però più curato. SNG Delepierre 1836 (ex asta NAC 54/2010).



Fig. 29. Stateres di 12,12 grammi sempre di Egina, coniato alla metà del IV secolo a.C. La tipologia è la medesima dei due precedenti esemplari ma in questa moneta la rappresentazione della tartaruga sembra ancora più accurata. SNG Delepierre 1545 (ex asta Tkalec 2007).



Fig. 30. Dracma di 6,58 grammi coniato in Spagna dopo il 209 a.C. Al diritto, testa laureata mentre al rovescio compare un elefante andante a destra. Sear 6576 (ex asta Nomisma 48/2013).

Anche la rappresentazione dell'elefante merita una rapida segnalazione, per l'evidente influenza che ha determinato su coniazioni più tarde al di fuori dell'area greca, come vedremo.

Fino ad ora ci siamo imbattuti in animali per così dire "reali", che cioè riproducono la realtà, ma l'antica monetazione greca ha dato spazio anche ad animali mitologici, che tutti noi conosciamo di nome ma che, ovviamente, non ci è dato vedere: pegaso, grifone, chimera. Eccone alcuni esemplari, alcuni ben conosciuti, altri molto meno.



Fig. 31. Uno splendido statere di Corinto del peso di circa 8,50 grammi, coniato tra il 345 e il 307 a.C. Al diritto figura Pegaso, il mitico cavallo alato, mentre al rovescio campeggia la testa di Athena con il tipico elmo corinzio e una cornucopia dietro la nuca. Calciati 430 (ex asta Tkalec 2007).



Fig. 32. Un altro esemplare del tutto simile al precedente ma, dietro la testa di Atena, è rappresentata una Nike. Ravel I, 420 (ex asta ACR 6/2012).

La rappresentazione di Pegaso, anche se tipica di Corinto, non ne è stata una esclusiva, come si può vedere da questa rarissima decadracma di Cartagine.

Pegaso, il cavallo alato è abbastanza conosciuto: è una figura della mitologia greca, il più famoso dei cavalli alati. Secondo il mito, nacque dal terreno bagnato dal sangue versato quando Perseo tagliò il collo di Medusa. Secondo un'altra versione, Pegaso sarebbe balzato direttamente fuori dal collo tagliato del mostro.

Animale selvaggio e libero, Pegaso venne inizialmente utilizzato da Zeus per trasportare le folgori fino all'Olimpo. Grazie alle briglie avute in dono da Athena, viene successivamente addomesticato da Bellerofonte, altro eroe mitico, che se ne servì come cavalcatura per uccidere la Chimera. Dopo la morte dell'eroe, che avvenne a causa della caduta da Pegaso, il cavallo alato ritornò tra gli dei.

Se di Pegaso se ne sa abbastanza, credo che molto meno si sappia di Grifone e di Chimera.

Molte illustrazioni rappresentano il grifone con le zampe anteriori da aquila, dotate di artigli, mentre le posteriori sono zampe da leone oppure tutte zampe da leone. La sua testa da aquila ha orecchie molto allungate; queste sono descritte in alcuni casi come orecchie da leone ma anche da cavallo, a volte anche piumate. Stando ad alcuni autori, la coda sarebbe costituita da un serpente, paragonabile a quella della chimera.

A parte le diverse descrizioni, il grifone (che esiste veramente con questo nome anche in natura: è un bellissimo rapace) ha costituito anch'esso oggetto di raffigurazioni su monete antiche dell'area di influenza greca.

Anche la chimera era un mostro mitologico. Le descrizioni variano: secondo la più diffusa aveva corpo di leone, una testa di capra sulla schiena e la coda di



Fig. 33. Decadracma in argento del peso di 36,57 grammi coniato a Cartagine (?) tra il 264 e il 260 a.C. Al diritto, testa di Tanit volta a sinistra. Al rovescio, Pegaso che galoppa verso destra; sotto, legenda in lingua punica. SNG COP 180 (ex asta ACR 12/2014).



Fig. 34. Tetradracma di 13,93 grammi coniato ad Abdera in Thracia alla fine del V secolo a.C. Il diritto di questa rara moneta è occupato interamente dalla raffigurazione di grifone, mentre al rovescio, così come nella monetazione di Egina, compare una figura geometrica in incuso. Manca in SNG COP (ex asta Tkalec 2007).



Fig. 35. Stateri d'argento, di circa 12 grammi, coniato a Sikyon, nel Peloponneso, verso la metà del IV secolo a.C. Al diritto, la chimera con corpo di leone e testa di capra sul dorso; al rovescio, colomba in ghirlanda di ulivo. SNG Delepierre 1943 (ex asta Tkalec 2006).



La Chimera d'Arezzo, bronzo, Firenze, Museo Archeologico Nazionale.



Fig. 36. Denario repubblicano di 3,57 grammi coniato nel 47-46 a.C., in una zecca africana, da Q. Metellus Scipio. Al diritto, testa barbata di Giove e legenda Q METEL PIVS. Al rovescio, SCIPIO IMP ed elefante stante. Cr. 459/1 (ex asta Tkalec 2007).



Fig. 37. Denario di 3,84 grammi coniato a Roma da Cesare nel 49-48 a.C. Al diritto, anepigrafe, strumenti sacerdotali. Al rovescio, il notissimo elefante con davanti un serpente; in esergo CAESAR. Cr. 443/1 (ex asta Tkalec 2007).

serpente; secondo altre aveva corpo di capra, coda di serpente o di drago e testa di leone. Ricordo, incidentalmente, che una splendida scultura etrusca (la Chimera di Arezzo, dalla località dove è stata ritrovata) è conservata oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze; probabilmente faceva parte di un più grande gruppo scultoreo comprendente anche il mitico eroe Bellerofonte.

Questo mio articoletto è dedicato alle rappresentazioni di animali sulle monete dell'antica Grecia. Ma poco più indietro, riportando l'immagine di una dracma con l'elefante (fig. 30) avevo accennato al fatto che il proporre una simile immagine aveva anche un senso preciso: l'influenza che, secondo me, questa raffigurazione avrebbe avuto molto tempo dopo su alcune coniazioni romane. Faccio quindi una eccezione, una sola, uscendo dal tema per proporre due monete romane che riportano anch'esse l'immagine di un elefante. È ben noto che anche la monetazione romana ha dato molto spazio alla raffigurazione di animali (cavalli soprattutto, ma anche aquile, delfini ecc.) ma l'immagine di un elefante è comunque un fatto abbastanza inconsueto. Ecco dunque due esempi singolari.

Quest'altra immagine (fig. 37) non ha bisogno di molti commenti: credo infatti che sia una delle monete di Caio Giulio Cesare più conosciute. Una sola osservazione: non può non saltare subito agli occhi la circostanza che solo un anno prima, probabilmente un cesariano convinto, abbia coniato una moneta molto simile (fig. 36).

Annoto, *en passant*, che di monete con un elefante se ne son viste tante altre nell'Impero ma questo sconfinamento dal tema dell'articolo mi è sembrato importante. E con ciò chiudo veramente.

Fonti principali

K. Castelin, *Monete d'oro dei Celti*, Graz 1965.

Silloge Nummorum Graecorum (SNG).

SNG ANS: American Numismatic Society.

SNG Copenhagen: The Royal Danish Collection.

SNG Delepierre: Bibliothèque National, Paris.

SNG Lockett: The Lockett Collection, London.

Romolo Calciati, *Pegasi*, Edizioni I.P., Mortara 1990.

Arthur S. Dewing, *The Dewing Collection of Greek Coins*, edited by Leo Mildenberg & Sylvia Hurter, American Numismatic Society, New York 1985.

Michael H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

George Francis Hill, *BMC. A catalogue of the Greek coins in the British Museum*, 26, *Phoenicia*, ristampa Forni 1965.

Angiolo Forzoni, *La moneta nella storia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995-1997.

O. Ravel, *I "pegasi" di Corinto*, Basel & London 1936-1948.

G.E. Rizzo, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946.